

Francesco Giacalone

**Biografia
e
Sculture
di
Domenico Li Muli**

Biografia e sculture di Domenico Li Muli

Proprietà letteraria riservata

© Copyright Francesco Giacalone 2007

© 2007 Edizioni E-book - Via delle Oreadi, 51

91100 Trapani

e-mail: edizioniebook@libero.it

“Diversamente dalle altre arti, parlare a Trapani di scultura significa in gran parte, quasi per analogia, parlare di Domenico Li Muli, figura che attraversa quasi tutto l'arco cronologico del nostro secolo”.

(Gaetano Bongiovanni – “Un quattrocentista nel '900
- Graphiti - dic. 1995)



Tutte le foto riprodotte in questo volume fanno parte dell'archivio personale del Maestro Domenico Li Muli

La maggior parte delle persone che l'hanno conosciuto di persona o che ne hanno sentito gli elogi, anche suoi amici, hanno sempre dato per scontato ch'egli fosse palermitano. La sua formazione didattica e artistica sicuramente lo è stata, ma nacque a Trapani, l'8 luglio 1902, per puro caso o per un segno di quello strano destino che da adulto lo vedrà ritornare nella sua città natale, dove non tarderà ad affermarsi come maggior esponente della vita artistica locale negli ultimi sessanta anni del XX secolo.

Era accaduto che poco prima della sua nascita il padre aveva portato la famiglia nella nostra città per la conduzione di una fonderia con la quale era entrato in società e sarebbe rimasto se gli affari fossero andati bene. Così non fu: due anni dopo i Li Muli ritornarono nel capoluogo con il piccolo Domenico.

Queste note biografiche nascono direttamente dai racconti del Maestro, dalle sue confidenze, di cui non cercherò di abusare, dalle sue osservazioni personali, dai suoi ricordi. Non mi sto affidando a letture di biografie altrui, non sto ricostruendo un profilo letterario di un personaggio, desidero parlare dell'uomo oltre che dell'Artista, con linguaggio semplice come quello che intercorreva fra il Maestro, i suoi amici e me.

Verso i dieci anni ebbe come una vocazione: venne attratto dalle forme della scultura, dell'architettura, dai colori, dalle rappresentazioni figurative, durante una visita alla Cappella Palatina, e fu quella la prima volta in cui sentì fortissima la voglia interiore di dedicarsi all'Arte.

E come da un copione già largamente sfruttato e sentito, quando verso i dodici anni confidò al padre di voler fare l'artista, pittore e scultore, si sentì rispondere senza appello ch'era destinato a fare il medico.

Il suo primo sfogo si manifestò in un quadro, un panorama, tenuto gelosamente nascosto sotto al proprio letto. Quando il padre lo scoprì, lo tagliò con un coltello.

Il giovane autore, disperato, riparò la tela e per nascondere meglio la “ferita” vi dipinse sopra un palo.
(Per amore dell'aneddoto, il quadro in questione esiste ancora e viene conservato da un nipote medico).

Alla fine del Liceo vinse finalmente le diffidenze paterne e si iscrisse alla Reale Accademia di Belle Arti, dove si diplomò nel 1929: “Riportando la migliore

votazione dei corsi speciali aggiudicandosi pertanto il premio di lire 500 che il Rotary Club aveva messo in palio per colui che negli esami avrebbe riportato il maggior numero di voti”.

(firmato dal famoso Architetto Ernesto Basile, Preside dell'Accademia).



Diploma originale rilasciato dalla Reale Accademia di Belle Arti di Palermo. 6 Novembre 1929

Iniziò ad inserirsi immediatamente nel difficile ma per molti versi accogliente mondo artistico del Capoluogo. Aprì in via Federico II lo studio che in pochissimo tempo sarebbe diventato un cenacolo di artisti. Ebbero inizio le prime mostre e le prime committenze, vinse la gara per il monumento ai caduti di Ventimiglia Sicula, inaugurato nel 1931, sovvenzionato da un gruppo di emigrati in America. Per sua stessa ammissione, ricevette un compenso molto gratificante.



(Particolare della scultura)

Ventimiglia Sicula-
Monumento ai Caduti

Si trasferì in uno studio più accogliente a via de Spuches e organizzò dibattiti culturali sull'Arte e la letteratura, la filosofia, le scienze, con il grammofono sempre acceso per ascoltare le melodie delle più acclamate opere liriche e sinfoniche, le stesse rappresentate al Teatro Massimo di Palermo alle quali assisteva frequentemente con la famelica voglia del Bello.

I suoi amici si chiamavano Basile, Guttuso, Franchina, Dixitdomino, Barbera, Amorelli (artisti divenuti famosi) e lo stesso scultore Ugo che non disdegnava di tanto in tanto la compagnia del suo giovane allievo.

La committenza continuava numerosa e generosa, anche se i luoghi privilegiati d'intervento erano Camposanti con la richiesta di monumenti funebri.

Al cimitero di Balestrate, per esempio, è conservata un'opera in bronzo in 'Morte di san Giuseppe' ed altre formelle sono visibili nel Cimitero vecchio di Palermo.

A questo periodo iniziale della sua attività tra il '30 ed il '38 si deve la creazione di una delle sue sculture ritenute più importanti, la statua in marmo raffigurante 'L'Architetto Normanno' posta sul palazzo dell'Aeronautica all'ingresso monumentale di via Roma a Palermo.

“Sul coronamento dell'edificio furono collocate alcune

statue messe in opera da Nino Geraci, Giovanni Rosone e Benedetto De Lisi. Domenico Li Muli scolpì una allegorica figura dell'Architettura rappresentata da un giovane in abiti medievali che misura con un rudimentale compasso una colonna decorata a zig-zag. Questa statua si mostra fortemente intrisa di valori neoquattrocenteschi con agganci non casuali al linguaggio novecentista di Felice Casorati”.

(G. Bongiovanni – F. G. – Festeggiamenti per i cento anni del Prof. D. Li Muli – Tp 6 luglio 2002).



La freccia in alto a destra indica la posizione della statua eseguita dal Maestro Li Muli.



“L'Architetto Normanno” (vedi pagina precedente)

Accade alla maggior parte degli artisti durante l'inizio della loro carriera di sognare Parigi, Londra, Roma, Firenze ed anche lui venne preso dal desiderio di praticare le grandi città, ma il suo destino aveva deciso diversamente.

In quegli stessi anni di grande fervore artistico e di impegno lavorativo conobbe una fanciulla di quindici anni, Maria Crupi, troppo giovane tuttavia per essere 'concessa' in fidanzamento. Iniziò con lei quel classico rapporto di una volta, fatto di appassionati sguardi durante le passeggiate e di furtivi bigliettini consegnati con la complicità di alcuni amici.

Il padre di lei, integerrimo ragioniere al Giornale di Sicilia, che manteneva una famiglia di tredici persone, venne purtroppo a mancare quando la giovane non era ancora ventenne.

Lo scultore, divenuto nel frattempo il suo fidanzato ufficiale, proprio in quel periodo venne invitato a occupare una cattedra di disegno a Trapani, accettò in previsione di una vita matrimoniale più tranquilla senza la necessità di attendere qualsiasi lavoro su commissione.

Nel 1938 il Professore e la sua amata Marì si sposarono e vennero ad abitare nella città sotto monte Erice, per sempre.



Ritratto della moglie

La fortuna di un grande uomo è spesso legata alla figura di una grande donna. Marì non è stata solo la sua compagna fedele e instancabile come moglie, ma la sua Musa ispiratrice.

Si può dire che i volti femminili di tutte le sue opere sia in scultura che in disegno, tranne qualche rarissima eccezione, raffigurino quello di lei.

Accadde anche al grande Salvador D'Alì di ritrarre sempre la propria moglie Gala; così come il pittore ottocentesco Armando Spadini ha ritratto sempre la moglie; Annigoni nel pastello dei suoi colori ha raffigurato la moglie Rossella.

Le passeggiate della nuova coppia, il Professor Li Muli e la signora Marì, alla loggia, corso Vittorio Emanuele, esercizio comune di tutta la popolazione trapanese fino agli inoltrati anni “settanta”, suscitarono curiosità e ammirazione. Lo charme di lei trasferiva in lui, che bello non era, quel fascino particolare di coppia che riesce a calamitare l'interesse di molti; la cultura del professore, la sua disponibilità di carattere , l'ospitalità fecero il resto.

Nel periodo di relativa tranquillità pre-bellica essere loro amici, essere ricevuti nella loro abitazione divenne un'occasione di vanto. La loro casa venne addirittura

soprannominata “l'armoniosa” e gli ospiti vi rimanevano fino a notte inoltrata a discutere d'arte e di letteratura e ad ascoltare musica anche quella rara e non permessa, americana.

Nel primo periodo trapanese, tra il '38 e il '44, partecipò ed animò attivamente la vita intellettuale della città; rifondò l'Associazione Amici della Musica attiva già negli anni precedenti.

Realizzò alcune opere per privati ma soprattutto molti bozzetti per proprio conto, per studiare le forme e disegnò anche rapidi schizzi su semplici pezzi di carta, “cose” che avrebbe continuato incessantemente a creare per tutta la sua vita e fra queste 'cose' si celerà per molti anni la sua migliore arte, quella vera, che, al di là delle grandi e pregevoli opere da lui realizzate meriteranno di essere annoverate fra le sue cose più interessanti con una trattazione a parte.

Se non raggiunse vertici internazionali non fu certo a causa di incapacità artistica, piuttosto per essersi chiuso dentro i confini della città più a sud d'Italia dove, con ostinazione storica e letteraria rimangono sconosciute perfino opere importanti di grandi autori italiani e stranieri del passato presenti nel nostro Museo e nelle nostre Chiese, spesso ignorate dai critici nazionali che non hanno mai presentato nei loro volumi

d'Arte, nelle loro monografie, la nostra magnifica trecentesca Madonna con bambino di Nino Pisano o la straordinaria Madonna degli Angeli di Andrea della Robbia, per non parlare d'altro. Figuriamoci la notorietà riservata agli artisti residenti e contemporanei.

Se Li Muli avesse saltato lo stretto avrebbe sicuramente ricevuto il successo che ha premiato altri.

Durante le nostre riunioni settimanali nello studio al piano terra della sua abitazione, in vicolo san Michele, alle quali ho iniziato a partecipare nel 1990, si evitava di parlare di politica per non suscitare lo scontro di animi, anche se inevitabilmente, di tanto in tanto, la lingua andava a toccare il dente dolente.

La sua posizione politica non si è mai scontrata con la sua cultura, non è stato mai un fazioso, vedeva del buono da una parte come dall'altra.

Nel periodo della sua professione, che si riferisce agli anni 1930/1943 del fascismo, era naturalmente iscritto al partito come tutti gli altri italiani che volevano lavorare e come lo furono moltissimi altri intellettuali e artisti di sua conoscenza e nostra che alla fine della guerra e del fascismo, osannato prima pubblicamente, si sono sentiti improvvisamente attratti dalla parte opposta.. Ognuno è fabbro del suo destino.

Possedeva la tessera del partito e il distintivo, quest'ultimo collocato all'occhiello della giacca gli aveva procurato un gesto nervoso, per paura di perderlo ne controllava continuamente la posizione, non per affetto ideologico ma perché temeva che il semplice smarrimento gli poteva procurare una denuncia al partito.

Pensate a quale dipendenza psicologica abitua una dittatura!.

Non possedeva invece una divisa e quando era costretto ad andare nella sede del partito a piazzetta Mokarta o ad una parata, ne affittava una e chiedeva al commesso la più scalcinata, per dimostrare ogni tanto a se stesso in che considerazione teneva le direttive del regime.

Gli anni trapanesi dal 1938 al 1944 furono quelli già detti: insegnamento, partecipazione alla vita culturale, scultura e restauri (ormai vecchio e costretto sulla sedia a rotelle mi raccontava con straordinario piacere di come correva sull'impalcatura in legno sotto la volta di una Chiesa appena suonava la sirena d'allarme!).

Bisogna attendere la fine della guerra in Sicilia nel 1943 perché avvenisse una svolta che lo innalzasse maggiormente all'attenzione pubblica come esperto e valente scultore.

Durante il periodo del presidio americano, nel 1944

e eseguì il ritratto in marmo del colonnello Thomas, comandante della guarnigione, ed espose l'opera per un certo periodo prima di consegnarla, nella vetrina di un rinomato negozio di via Torrearsa.



Il Colonnello Thomas posa per il Maestro.

L'opera suscitò in città un apprezzamento enorme ed entusiasta con il positivo risultato che da quel momento molti professionisti chiesero al Maestro di realizzare un marmo o un bronzo per se stessi. Aumentarono di conseguenza le richieste di altre opere di vario genere. Fra la classe abbiente della città, lo scultore Li Muli divenne di moda ed iniziò nuovamente un grosso ed impegnativo lavoro che svolgeva insieme

all'insegnamento e senza mai rinunciare ai suoi incontri settimanali dedicati agli amici.

A Marsala sulla facciata della Chiesa Madre sono poste quattro grandi sue opere, San Giovanni e tre Papi, e in alto due angeli in marmo, scolpite tra il '49 e il '50.

(A proposito di questi lavori, raccontava che il parroco si raccomandava che venissero realizzate con marmo pieno!)



1

2



3



(Foto 1-2-3)
Particolari della Chiesa Madre di Marsala.

Dello stesso periodo il bambino dello stagno nella villa comunale, mentre il bellissimo busto di Bellini, nello stesso luogo, risale al 1952.



Il piccolo pescatore



Ritratto di V. Bellini

Risale invece al 1945 un'altra delle sue opere (ne parla Simone Gatto in un articolo per la mostra avvenuta nel '46), la sua scultura più espressiva, osannata da nostri autorevoli critici quale sua creazione esteticamente perfetta: "Adamo ed Eva", colti nel momento in cui fuggono dal paradiso terrestre affranti dalla paura, con la disperazione del castigo meritato, avvinghiati l'una con l'altro alla ricerca del coraggio e del conforto reciproco.

L'immagine dell'abbraccio è il riscontro di un'esperienza personale del Maestro durante il periodo bellico: in casa solo con la moglie, all'improvviso un violento bombardamento sembrò devastare ogni cosa. Istantaneamente i due coniugi si rifugiarono l'uno nelle braccia dell'altro e senza staccarsi corsero via al riparo.



Bozzetto preparatorio in gesso.



Il Maestro davanti alla sua scultura Adamo ed Eva in bronzo. Opera visibile nella Chiesa di San Pietro a Trapani.



Disegno
(proprietà Provincia di Trapani).



Disegno preparatorio
(proprietà Provincia di Trapani).

Gli anni 1950 e 1951 furono due anni di estenuante fatica e creatività, furono gettate le basi della sua ampia popolarità presso l'intera popolazione trapanese, con la creazione di due opere importantissime che lo inseriranno a pieno titolo nella storia della nostra città e una di queste lo renderà celeberrimo.

Verso la fine del 1949, discorrendo con l'amico musicista maestro De Santis il dialogo cadde sulla opportunità di realizzare una scultura da porre al centro della vasca di piazza Vittorio, opera di notevole pregio artigianale trapanese della fine dell'ottocento, dove esisteva, al centro, un solo squallido zampillo d'acqua. Presi i dovuti accordi con la municipalità, cominciò subito a gettare degli schizzi su carta (alcuni di questi nel 2002 acquisiti dalla Provincia) e l'anno successivo, completati anche vari bozzetti in gesso, purtroppo distrutti, iniziò a mettere in opera il gruppo scultoreo che si chiamerà del Tritone.



Foto da "Le cento città d'Italia" Milano 1891 sabato 26 dicembre.

Il suo studio non poteva accogliere statue più grandi dell'altezza d'uomo e chiese un luogo adatto all'Amministrazione comunale; gli fu concesso un padiglione coperto dentro la villa Margherita. Con l'aiuto di due muratori portò a termine la sua colossale scultura che, trasportata a pezzi dentro la vasca, venne assemblata e unita in loco e collegata attraverso un

centinaio di tubi alla rete idrica.

Prima dell'inaugurazione all'ingegnere dei Vigili del Fuoco sorse il dubbio sulla forza dei motori che dovevano spingere l'acqua dai fori, se fosse stata, cioè, sufficiente per innalzarla in maniera spettacolare. Lui e il Maestro entrarono dentro la vasca ancora chiusa e transennata e attesero l'arrivo dell'acqua, che zampillò così bene e così in alto che ebbero appena il tempo di gioirne soddisfatti e ne furono completamente inondati.



Particolare del bozzetto.



Il Maestro durante la fase preparatoria alla collocazione della scultura nella vasca.



Il grande bozzetto in gesso nel padiglione comunale.

Profilo di un Artista

attraverso una nuova opera d'arte cittadina

di NINO WAM

Il prof. Domenico Li Muli, come un volume di no-
dale, che prende il titolo
alla prima. Egli perciò è
scrittore come scultore, e
è prima di tutto l'impa-
gnazione è giusta, sfogliano
si trova il pittore, lo
salino. Finiscono ed at-
ta, sottile.

Trapani va sfogliando
questo volume da parecchi
anni e la trova, in buona
ragione, di eccellente auto-
re. Motivo per cui - incen-
to di metafora - Trapani,
poè averga affinato il com-
pio di ritare quel fruscio
capolavoro ch'è uno dei sa-
ni gruppi della processione
del Venerdì Santo - gli ha
affidato ancora la costruc-
zione di un'imponente scultura
che sorgerà al centro della
cassa in Piazza Vittorio E-
manuele II.

Con indifferenza giorna-
liera siamo potuti capire
e possesso della fotografia
del bozzetto, che, a quanto
ci viene riferito, dovrà su-
lire ancora qualche piccola
modifica. Il gruppo
scultoreo rappresenterà una
acchiglia trainata da due
cavalli marini e sulla quale
si levano un Nettuno, un
fritone ed una Nanda.

Sono due incarichi che
ostano a testimoniare un
accrescimento della provata
eccellenza e del raro eclet-
tismo dell'ingegno di questo
artista nostro.

Li Muli è sempre vissuto
a Palermo, ma nacque a
Trapani e vi ritornò: soltanto
in qualche anno se sono,
reduce dai numerosi ma
ferri di censo di palermita-
ni, dove i nostri
giovani artisti Siciliani, han-
no sempre tentato di entrare
per lo meno in dimistiche-
ra non con un'arte sola,
quella che spiano, ma per-
no con tutte le Arti sorelle.

E fanno bene: poichè è
strano, ma è vero che non
è mai troppo felice né trop-
po facendo il matrimonio
di un'artista con una delle
Arti, quando egli abbia qual-
che intimità con... le cognate.
Questa fontana è una
specie assai rara, perchè, in
maggioranza gli artisti sono
su questo terreno assai vi-
sili e monogami. Donde il

caso frequentato del pittore
che non conosce neppure di
vista l'Architettura o la Plas-
tica, o delle scultore che
deve chiedere - talvolta con
una lettera sgrammatitata -
l'aiuto di un architetto per
segnare la sagoma di un
basamento, o che fa scum-
brare ad un gioiellista la les-
ta di Melissa sotto un bu-
sto di Verdi a farci la sim-
bolica parte di Dio della

dell'arte con mano sicura,
con verità e con energia
non comune, un privilegio
un Apollo, nonché una bella
raccolta di tele delle vere
opere d'arte.

Il Li Muli ama la grande
scultura, le opere forti e si-
gnificative di vaste propor-
zioni e di modellazione au-
dice, talvolta sopra il suo
spirito sizarvo in lavori di



Il bozzetto del gruppo che ornerà la fontana di piazza Vittorio Emanuele II.

Musical. In arte, dunque, Li
Muli è poligamo, ma moneta-
mente. Ed in grazia di
questo, che sarebbe un peccato
se non fosse una virtù,
ch'egli, con eguale bravura
e con eguale fervore prepara
la creta di un suo rustico
bozzetto, mentre da lì riposa
al modello della statua; di-
pone delle magnifiche tele
o schizza ed acquarella la
decorazione di una sala,
impallando che la fontana
gli rimandi una sua opera
o che questa venga trasfor-
mata dagli artigiani in mar-
mo, in cemento. Lavoratore
instancabile, studioso avido,
egli scuote il riposo, odia
la pubblicità.

In questi giorni siamo
riusciti a penetrare nel
Sancta-Sanctorum del Prof.
Li Muli, dove abbiamo avu-
to agio di ammirare opere
già conosciute ed inedito,
come ad esempio il busto
del Vescovo Jaculito, mo-

piccole proporzioni, che van-
no dalla sficatezza cente-
mentale, all'ironia o alla
satura pungente. Nella scul-
tura le precisioni delle for-
me del nudo, e una profo-
ndità del Li Muli; nella
pittura il paesaggio è il più
sentito.

Ho voluto, benchè molto
superficialmente, nella im-
minente inaugurazione di
questa fontana immensa, che
arricchirà la nostra città di
una nuova opera d'arte -
grazie alla sapienza ed in-
comparabile guida dell'Il-
lustre Commissario Prefetto
Genn. Roberto Pradici-
la, artista e valde pittore
anche Lui - ricordare ai
miei concittadini questa bella
figura di Trapanese che è
Li Muli, completa e com-
pieta di artista, al quale
questa nuova opera darà
certamente un piano ed il
compimento massimo, come
ha già avuto il suo.

NINO WAM *

Articolo del pittore Nino Wam su un giornale trapanese del 1950.

A Trapani, piazze e fontane

TRAPANI. 25

Con l'inaugurazione della nuova Fontana in Piazza Vittorio, la città di Trapani si è arricchita di un'opera, di un altro ornamento di grande valore artistico, e se ne accorgono con qualche giorno di ritardo e perché nessuno voluto non formidare giudizi affrettati, abbiamo voluto che soprattutto la cittadinanza desse il suo parere con serenità e riflessione.

È il pubblico, ad unanimità ha detto in suo parere definitivo: ha detto che vuole di più bello, di più monumentale e festoso poteva servire ad abbellire ed adornare la grande Piazza Vittorio; ha detto che finalmente nessuno attraverserà più Piazza Vittorio senza fermarsi a guardare ed ammirare quella parte in scorcio, dove il globo di Milla luminosi capelli, ha detto che vuole il rovescio, il suo ornato, entrando in città senza averlo degnamente; e ha detto soprattutto; che dopo la decorosa sistemazione della Villa Comunale, ormai sede permanente del Lago Muscadile, dove l'insalubrità delle strade già accennata dalla guerra si aprirà nel parco di Piazza Vittorio, dopo la rimessa a nuovo del Palazzo della Prefettura e della Questura; dopo l'insediatura della sottoprefettura di Pace e la costruzione del Caffè del Tribunale, e un lavoro ed argente valore sarà a Piazza Vittorio, renderla attraente e ospitale.

Bello, al sermone nella nuova fontana di Piazza Vittorio: essa non ha nulla in confronto alle fontane che s'edificano in altre grandi città d'Italia; nessuna più ricompare quella, essere ottagonale, che da tanti anni dice a perfino ogni attrazione e che anzi era stata destinata alla modesta funzione di un semplice herbanoio d'acqua, ma quest'che soprattutto ha dettato ammirazione è stato: il grande scultore collocato al centro del grande ottagonale, e che è opera dello scultore prof. Domenico Li Mili.

Scoperti giorni addietro un critico, come quel obbligato se in rima col fattista è costretto ad attonersi in materia di «Fontane», ed usava ruggine: però è anche vero che l'artista quando è veramente tale, anche attraverso l'opera di una fontana può parlare il suo vero linguaggio, esprimere la sua vera sensibilità, ed il prof. Li Mili vi è riuscito in maniera, in quando si parla che egli abbia opportunamente scortato il disegno della solita fontana a due o tre righe, al sostenersi delle solite cartelle o su di rime dalle volte belle alcune volte, egli ha voluto ed ha saputo sempre fedele alla semplicità del soggetto, resistendo più volte, in profondità degli ultimi momenti, potersi ormai, trovare, volare e delitti, nel suo intervento, con rigoroso poli-



ce, serietà d'intenzione, libero pensiero, franco, inconfessato, fattuale.

Un'opera, sopra, insomma, di uno scultore di primo piano, di un artista sempre in ascensione verso il conquista del bello.

Quale le nostre impressioni, questo il nostro pensiero in la nuova Fontana di Piazza Vittorio, che, insieme a quel gruppo scultoreo prof. Li Mili il no-

stro contemporaneo e la società, una committenza per l'opera d'arte di cui è stato l'artefice; un piano veramente sentito e con quell'orgoglio costitutivo — anche lui animo Cristiano ed artista — che ha preso l'iniziativa dell'opera, ed un ringraziamento a quei cittadini ed Enti, che, insieme a quel gruppo scultoreo prof. Li Mili il no-

Articolo su "L'ora del Popolo" giovedì 20 novembre 1951.

Contributi all'estetica cittadina

La nuova fontana del Tritone in Piazza Vittorio

La grande vasca ottagonale che sorge nel lato di mezzogiorno della vasta Piazza Vittorio Emanuele, con acqua e molla sembra prima della recitazione spettacolare mi aveva sempre fatto l'impressione di un'origine levata in un'aula di anatomia. Avevo dunque appreso con piacere la notizia che si stava lavorando per dare una nuova sistemazione a detta vasca e che si era deciso di affidare al centro un gruppo scultoreo che la completasse. Ad opera finita ed inaugurata non posso che lodarla e

augurare agli spettatori e recitatori perché nel suo risplendere, la nuova fontana del Tritone conservi decoro e monumentalità alla piazza. Scendere in questioni di dettaglio e adattare ogni dettaglio ha fatto, per la mente ad esempio che il gruppo scultoreo doveva essere realizzato in bronzo o in marmo anziché in cemento, è molto facile ed interminabile. D'accordo in marmo, è meglio ancora in bronzo, sarebbe stato più saggio ma dove trovare i modelli occorrenti? No, di certo ed allora, magari con un marmo

scultoreo di ciò che è stato fatto che, ripeto, abbiliterà questa e completa la vasca dando alla piazza un aspetto di monumentalità che prima certo non aveva. E' indubbiamente più facile attribuire un'opera che realizza e il voler essere più originali ideali che anche opere — anche se fatte da famosi artisti — rievocano a se stessi da quella speciale spaziosità intellettuale che si chiama critica. E tutto questo, per quanto ovvio e opportuno che

io la ripeta, non che altra volta, "mi questo" stesso giornale, ascoltando quell'inconfondibile detto derivante dalla mia professione di critico, mi sono trovato in contraddizione con l'artista che ha realizzato ora la Fontana del Tritone, e che ritengo di dover attribuire a tutto principio il mio giudizio critico solo perché non ci siamo trovati di accordo. Nessuno fatto personale, come ritengo di aver allora dimostrato, vi è mai stato né è sostanzialmente possibile che si sia tra l'opera di un artista e il giudizio di un critico. E se qualcuno ancora preferisse non è dimostrato dal fatto che questa stessa obiettività che fa allora alla base delle mie argomentazioni, e che mi fece essere in contrario con lui, mi portò oggi a lodare l'opera del Professore Domenico Li Muli. Allora forse una cosa che non mi piacque, e lo dico, oggi ha fatto una cosa che mi piace, e lo dico. Ero tanto.

to la bellezza da cui si solleva verso il cielo il gesto d'acqua che risplende gioioso sul nostro accento iridescente e trasporta la materia in chiara bellezza. Il gruppo scultoreo eretto dal Li Muli, di cui il Tritone è la figura centrale e dominante che dà il nome a tutta l'opera, è una composizione plastica armoniosa ed equilibrata in cui le varie figure e forme si sommano dal dove cavalli marini che trainano scintillanti la conchiglia su cui è saldamente adagiata una Naiade, si muove ai piedi, ai petti, si avviluppano e si fondono in un equilibrato rapporto ritmico che rende assai bene l'idea del movimento e della vita.



Il fatto che l'opera ha esaltato ispirazione classica, ascetica e Berniniana, per quanto concepita e realizzata plasticamente e con criteri moderni. La forma è sentita come movimento e gioco di calcoli e sensazioni proprio che la lezione del grande scultore Francesco Banti, che armonizza che la struttura e l'arte delle ricamature e della spargente, sia stata dal Li Muli tenuta presente, eppure adattata alle necessità ideali del suo temperamento artistico.

Il gioco d'acqua, elemento costante e prezioso in dispensabile di ogni fontana, mi sembrava indovinato e contritissimo con la loro scintillante e ancora molle in a rendere gioioso ed armonioso l'insieme. Forse, e sembra che ve ne sia la possibilità, sarebbe opportuno integrare i 104 campelli attuali con una sinuosa corona di petti che scampando dal bordo della vasca proiettino verso l'interno una maggiore cascata d'acqua che non potrebbe che aumentare e moltiplicare il fantasioso effetto accendendosi nuove iridescenti. Anche l'illuminazione per l'urna credo che abbia bisogno di essere riveduta e soprattutto aumentata sul lato. Questi accorgimenti, mi sembrano opportuni perché varrebbero forse a mitigare un poco un errore (sublime, mi pare) che, secondo me, è stato commesso nella collocazione: il gruppo scultoreo è troppo basso e sfonda soverchiamente nell'acqua che tutto è macerato e costante la fontana ed i viali da le acque fonte venissero interrotti, non moltiplicati di momento, ma è stato già fatto in altre sere della città.

GASPARO GIANNITRAPANI
(Fotografia di Siro Rocca)

Articolo su "Trapani sera" Sabato 10 novembre 1951 a firma di Gaspare Giannitrapani.



*Fontana
del Tritone*

*Piccolo scoglio
groviglio di forme
frementi di vita
sostiene.
Innumeri getti
zampillano intorno:
qual nebbia d'argento
s'innalzano;
ricadono sul Tritone
sugli agli mostri marini
sui seni scoperti
di vago strena
cui inutile schermo è la palma.*

*Liquido piano
riceve le linfe canore.
Poi tornano al sole
e ricadono: come atomi
nel flux de la vita.*

NICOLÒ DI NATALE

Omaggio poetico alla fontana.

Articolo su un giornale trapanese a firma dello storico Mario Serraino.

Il Maestro avrebbe voluto chiamare la scultura “Le Naiadi” ma il gruppo immediatamente si affermò come “Il Tritone”. Nella mitologia, Tritone è mezzo uomo e mezzo pesce, ma il professore non se l'era sentita di rappresentare un mezzo pesce o un mezzo uomo che rapirà le leggiadre figlie di Zeus e lo rappresentò uomo in tutti gli effetti, anche con la parte inferiore del tronco “quella più adatta a giustificare il rapimento di una donna”.



Particolare di una Naiade .



La fontana illuminata .

“Qui il linguaggio, carico, di pathos e movimento, riprende alcuni motivi tra i più diffusi dell'ecllettismo classico fra Otto e Novecento che ripropongono in chiave moderna moduli compositivi barocchi, sulla scia di quanto elaborato, fra l'altro, anche dal grande Mario Rutelli.

Una fontana è quasi sempre in rapporto con l'ambiente esterno e riveste più motivi di interesse quando quest'ultimo è costituito da una grande piazza che viene ad essere animata da un gruppo scultoreo che assume il valore di elemento catalizzatore, perno ideale di tutto un sistema urbano, in questo caso, ottocentesco.” (G. Bongiovanni-o.c.)

Nel consenso del pubblico cittadino e turista l'opera divenne immediatamente il monumento più rappresentativo della città, insieme alla torre di Lignè e al mulino a vento. L'immagine più 'venduta': su dieci cartoline illustrate spedite da Trapani oltre la metà raffigurano la fontana del Tritone.

E visto che il Comune gli ha pagato solo le spese, se avesse almeno mantenuto l'esclusiva delle immagini, si sarebbe arricchito.

Pare mancassero i fondi per realizzare l'opera in bronzo e per questo motivo si passò alla sua modellazione in cemento armato preparato, cardarola per cardarola,

dagli aiutanti muratori. Molti hanno chiesto, hanno fatto petizioni e interrogazioni fin dagli anni settanta al Comune ma la volontà politica non ha mai ricercato i fondi per dare una sistemazione degna e definitiva come sarebbe la trasformazione in bronzo del monumento che ormai meglio rappresenta Trapani, ne sanno qualcosa anche i passati e presenti amministratori della città. Quando verso i primi del '90 si stamparono dei grandi manifesti per propagandare la pulizia della città, si scelse di riprodurre la Piazza con il Tritone e le palme. Quando molti anni addietro il settimanale internazionale di giochi a passatempo 'La settimana enigmistica' incluse Trapani nella sua rivista di quiz nella tradizionale pagina dedicata alle città, stampò fra le foto un solo monumento: manco a dirlo era il Tritone.

Anche in un vecchissimo fumetto, prima o agli inizi del '70, mi capitò di leggere una storiella ambientata a Trapani e fra i disegni l'unico accoppiamento con il paesaggio urbano era rappresentato dalla fontana del Tritone.

Auguriamoci che dopo l'entusiasmo della Coppa America e tanti soldi profusi giustamente in opere pubbliche, si riesca a rintracciare da qualche parte la sovvenzione per la fusione del nostro importante

gruppo Scultoreo, perché risulta veramente disdicevole non proteggere un monumento ormai patrimonio dell'intera comunità trapanese, un simbolo e parte acquisita della città.

Il Maestro in vita non ebbe la meritata soddisfazione di vedere questa sua opera sistemata degnamente. Speriamo di tributargli l'adeguato e doveroso omaggio, prima o poi, sperando in un intervento non tardivo per l'integrità dell'opera stessa.



Nel 1950 le Maestranze gli affidarono il restauro di un gruppo dei Misteri e il rifacimento di un altro gruppo distrutto dai bombardamenti bellici.

Entrambi sono pronti per la processione del Venerdì santo del '51... ma c'è qualcosa che non va in quello rifatto di sana pianta. Ad alcuni non piace perché è del tutto dissimile all'originale, di cui esiste ovviamente documentazione fotografica e perché stranamente le statue sono più alte di quelle dei gruppi accanto.

Il Maestro, come tutti gli artisti, s'è preso la libertà di interpretarlo a proprio modo, rispetto all'originale ha tolto un personaggio ed ha imposto alla raffigurazione maggiore unità d'azione e di movimento.

L'opinione pubblica si divide in due, a chi piace e a chi no.

Anche chi scrive di critica sui giornali si schiera a favore o contro. Nasce una polemica fra il Maestro e Gaspare Giannitrapani (vedere inserti). Nino Genovese invece, scrive sul Giornale di Sicilia del 23/3/1951:

“Con cura paziente ed esperta è stato riportato quasi al primitivo stato il gruppo rappresentante 'Gesù dinanzi ad Hanna' dallo scultore D. Li Muli. (...) Ma richiama la più viva attenzione la costruzione ex novo del gruppo rappresentante “La sollevazione del Crocifisso” fatta dallo scultore Li Muli. Si tratta di un'opera veramente

originale, di un'opera di creazione, direi quasi, possente. Chi ricorda l'infelice fattura del precedente gruppo completamente distrutto dalla guerra non può fare a meno di pensare al nuovo miracolo operato dall'artista. L'antico gruppo era tra i peggiori per concorde giudizio di critici e di pubblico: modellazione imperfetta , vari errori anatomici, mancanza di proporzioni, piccola e deforme l'immagine del Cristo e alquanto irrazionale l'immagine del soldato e dei servi nel sollevare la pesante Croce. Il nuovo gruppo di Li Muli si allinea degnamente tra i più pregevoli (...) la figura dominante è Cristo. (...) Questa immagine del Crocifisso al momento supremo della sua passione è d'una verità quasi michelangiolesca. (...) Gli altri personaggi formano con Cristo un tutto armonico e perfetto, un gruppo veramente scultoreo. (...) Per la sua originale classicità quest'opera si ricollega direttamente alla Rinascita”.

Come si vede, un giudizio entusiasta e nettamente positivo sull'originalità del Gruppo, considerato parto del genio creativo dell'Artista.

Però s'impose la fazione favorevole al rifacimento del Mistero nella forma classica.

In fondo al Maestro non dispiacque rifarlo poiché, come ammise anche in un articolo, s'era accorto d'aver

commesso un errore dovuto ad un particolare, senz'altro noto in altri tempi ma ormai dimenticato, che accomuna la diversa altezza delle statue nei gruppi dei Misteri e che denota un'unica regia all'origine della costruzione dei Gruppi: l'altezza delle statue decresce a cominciare dalle prime per arrivare alle ultime, per pochi millimetri le une dall'altre. E' un particolare, questo, creato ad arte per accentuare l'effetto ottico per cui uno spettatore crede di vedere più lontani di quanto non siano i gruppi che seguono, in questo modo la processione aumentava la sua imponenza dando l'impressione d'essere molto più lunga nelle viuzze di Trapani antica. Mettiamo il Gruppo in questione, il quindicesimo, ricostruito con le misure prese dal primo dei Gruppi, quello con le statue più alte, messo in mezzo al quattordicesimo e al sedicesimo: anche se contiamo un centimetro in meno per gruppo, arriviamo al quattordicesimo e al sedicesimo con uno scarto di quindici cm. L'accostamento ne evidenzia in modo chiaro la particolare diversità. Ecco perché sembrarono giganteschi.

Li Muli ricostruì 'La sollevazione della Croce' rispettando da una parte i desideri delle Maestranze e da una parte le misure corrette.

Il Gruppo rifiutato non è andato distrutto, si conserva

oggi nella galleria d'Arte della Provincia che dal 2002 reca il nome del M° Li Muli.

Completa quest'anno la Processione dei Misteri

Lo scultore Li Muli ricostruisce il Gruppo della «Crocifissione»

Uno dei più gravi danni arrecati dai bombardamenti aerei al patrimonio artistico della nostra città fu senza dubbio la distruzione di alcuni tra i più significativi e pregevoli gruppi dei Misteri che, onore e nota, erano custoditi in appositi nicchie della Chiesa di S. Michele e dell'antigo oratorio. L'appassionato fervore della ricostruzione, il sollecito intelligente interessamento dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Commissione comunale all'opera iniziative e le sage e generose contribuzioni del Governo Regionale finalmente permisero nel dopoguerra di procedere alla ricostruzione dei gruppi danneggiati e distrutti. Per uno di essi, quello della «Crocifissione», più precisamente, della scultorevole della Croce, appartenente al ciclo dei falegnami, carpentieri e carradori, la Commissione Comunale ritenne di dover favorire all'artista, il valenzano scultore Prof. Domenico Li Muli, piena libertà di rielaborazione, anche perché il gruppo originale, opera di ignoti artisti e più volte sottoposto ad ardui restauramenti, presentava dal punto di vista artistico molti difetti, specie nella figura del Cristo, piecolina e quasi scheletrica, ed in quella dei due Giudei.

Il Prof. Li Muli, segnando la sua ispirazione, compose una notevole opera d'arte, classica e moderna ad un tempo, che non solo fa gradita alla Maestranza ed alla stessa cittadina trapanese, ma per il suo valore intrinseco, che sarà le faranno unanimemente riconoscimenti indiscutibili, pregi, ma perché il suo stile non somiglia con quello degli altri gruppi e d'altra parte, non riproduceva fedelmente i personaggi e gli atteggiamenti del «Mistero» distrutto. Così il nuovo gruppo, dopo aver partecipato per un anno alla tradizionale processione, fu messo in deposito e la serie dei «Misteri» rimase in conseguenza incompiuta.

Ora, per incarico della Commissione Comunale e col consenso della Maestranza, lo stesso Prof. Li Muli, che più aveva energicamente e con commovente soddisfazione rifatto il gruppo «Geni dinanzi ad Anna», si è accinto a rivasare anche quello della «Crocifissione» della Croce con maggiore aderenza allo stile tradizionale e con maggiore fedeltà all'opera originaria. Rivedremo così, dopo tanti anni, il Centenario Romano che, agli ordini del Tribunale, sostiene la Croce su cui è stato già inchiodato il Cristo, mentre due Geni cercano di calificarla a forza di braccia e per mezzo di corde.

Tutte le figure saranno scolpite ex novo; particolare attenzione sarà l'artista ha dedicato a quella del Cristo morcente.

Quest'anno dunque la Processione dei Misteri si riapparirà al gran completo ed in tutta il fulgore della sua bellezza. Un'altra delle dolorose piaghe aperte nel corpo vivo di Trapani dai trovatissimi eventi bellici sarà così totalmente e definitivamente risarginata.



Articolo Trapani sera 20 marzo 1955.

Il Maestro era unanimemente conosciuto come il prof. Li Muli per via della sua funzione di insegnante che, come detto, ebbe inizio nel '38 a Trapani e terminò verso la fine degli anni settanta, dopo circa quarant'anni d'insegnamento svolto alle Magistrali, alle scuole medie, al Collegio dei Salesiani, al Liceo ginnasio e allo Scientifico e per un anno anche al Seminario diocesano. E' stato inoltre direttore dell'Istituto Arte e Mestieri, nato grazie al suo impegno.

Dal '72 e per circa sei anni ricoprì la carica di Conservatore onorario al Museo Pepoli.

Un lavoro importante dei primi anni '60 sono le otto statue bronzee poste sulle colonne del baldacchino nella Chiesa Grande dell'Annunziata.

Centinaia di migliaia di persone, i fedeli durante le messe, hanno ed avranno sotto gli occhi queste statue raffiguranti otto carmelitani.



Baldacchino con le statue nella navata centrale del Santuario di Trapani



Domenico Li Muli Conservatore onorario del "Museo Pepoli"

Su conforme proposta della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia, preoccupata di una valida efficienza conservativa e culturale del patrimonio artistico del Museo Nazionale Pepoli, lo scultore Professor Domenico Li Muli è stato nominato dal Ministro della P.I. Conservatore Onorario del Museo stesso.

Dal Giugno dello scorso anno, infatti, la Dottoressa Stella, già incaricata dalla Direzione dell'Istituto quale funzionaria di ruolo dell'Amministrazione AA. e BB. aveva dovuto lasciare tale incarico per avvenuto trasferimento a Roma.

Il Prof. Li Muli, la cui figura di cittadino integerrimo, docente, studioso, artista e animatore di iniziative artistico-culturali è notissima ai trapanesi e non abbisogna certo né di presentazioni né di attestati e di lodi, è stato insediato alla Direzione del Museo, con semplicissima cerimonia, alla presenza del Segretario Dr. Bica e del personale tutto dell'Istituto, dal Soprintendente alle Gallerie Dr. Vincenzo Scuderi, che in una breve allocuzione ha puntualizzato i principali problemi tutt'ora aperti del Museo: ultimazione dei lavori e riapertura del Chiostro; decente sistemazione dell'atrio in comune con le scuole; riparazione dei danni, seppur lievi, del terremoto; catalogazione scientifica delle opere d'arte, per ora solo inventariate; attività culturale e didattica; adeguata pubblicazione turistica. Per la risoluzione di tali problemi il Dr. Scuderi ha assicurato il suo ulteriore vivo interessamento, nei limiti delle sue possibilità tecnico-giuridiche e, soprattutto, delle altre ed estese incombenze che gli derivano dal suo Ufficio.

Il Prof. Li Muli, nel ringraziare il Soprintendente, Dr. Vincenzo Scuderi, per la fiducia accordatagli, fece presente che si sarebbe fattivamente adoperato per la risoluzione dei problemi su esposti, che faceva propri; certo della collaborazione di coloro che tengono alla salvaguardia delle buone istituzioni.

Trapani Nuova 25 luglio 1972.

Una buona parte dei trapanesi erano suoi ex alunni che lo ricordavano con autentico piacere. Quando facevamo insieme una passeggiata, negli ultimi anni del secolo, tantissime persone lo salutavano con vero affetto confidandomi d'essere stati suoi alunni e non nascondendomi la sorpresa di trovarlo ancora in vita.

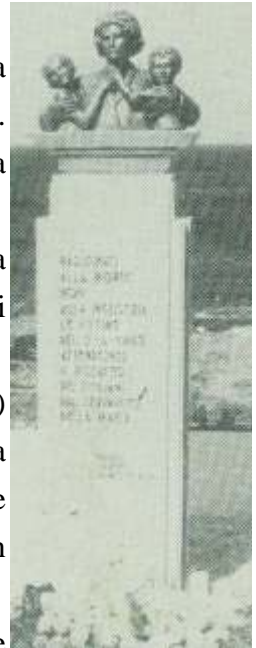
Alcuni anni prima, alla fine degli anni ottanta, una ragazza giovanissima lo saluta per strada e lo ferma. “Professore, che piacere conoscerla” gli dice “Mia nonna mi racconta sempre che è stata sua alunna!”

Non s'era mai sentito tanto vecchio come allora nell'apprendere che anche i nonni erano stati suoi alunni.

La sua ultima scultura pubblica risale al 1986 (84 anni!) ed è il monumento visibile all'entrata di Pizzolungo, la madre abbracciata per l'ultima volta alle sue due bambine, insieme vittime casuali e innocenti di un attentato della mafia. (vedere foto accanto)

Un altro ultimo abbraccio stimolato dall'affetto, come si è visto in Adamo ed Eva.

Questo bronzo non è però l'ultima scultura eseguita del M^o, continua a creare bozzetti e porta a termine altri lavori per privati. Risale a questo periodo una elegante e geniale scultura fusa in bronzo di due aeree figure, Paolo e Francesca che sembrano aleggiare nell'aria con i versi di Dante.





Bronzo Paolo e Francesca
(collezione privata)

Fino a che, verso i 95 anni (!) la vista comincia a tradirlo e smette qualsiasi lavoro ma continua a tenere sulla sua scrivania una figura femminile in plastilina, alta circa venti centimetri, che modifica e rimodella continuamente con le sue mani ormai nodose, ma che non hanno perso niente della loro agilità, mani abituate ad agire da sole, mani che parlano non con i soliti gesti popolari pieni di espressività tipica meridionale, ma con quella grazia artistica che si può solo ricevere in dono da Dio.

Nonostante ci veda ormai poco, nel 1998 realizza un quadro 40 x 50, una natura morta con lume davanti ad una finestra, dai colori vivi e senza ripensamenti, fra quelli da me visti il suo quadro più bello. *(vedere foto nelle pagine a colori)*

Lo aveva dedicato alla moglie come dono nell'ultima luce del suo lunghissimo giorno, il gioiello più bello del mondo per la sua Mari.

Le capacità intellettive del M° rimangono straordinariamente intatte, comincia a perdere sempre di più l'uso delle gambe ma non interrompe gli incontri nel suo studio, puntuali un giorno alla settimana. Purtroppo di tanto in tanto con scadenze inesorabili

alcuni amici si assentano definitivamente, molto meno anziani di lui, come accadde all'ambasciatore Rubino, persona di cultura vastissima. E poi a tanti altri: il pittore Scalabrino, il capitano Bruno, il dottor Cavarretta, il geometra e pittore Nola, l'avvocato Perrera. Persone che insieme ad altri hanno animato "l'Accademia", così in tono scherzoso chiamavamo le nostre riunioni, dagli anni '90 fino alla sua assenza.

L'appello si assottigliava ma non mancarono mai altri amici ad onorare la sua compagnia.

Abitò dal 1955 in una piccola via del centro accanto al vecchio Istituto Magistrale, in una casa ristrutturata 'a pignata di cuscus': si sviluppava cioè in altezza. Al piano terra, dove trascorreva abitualmente l'intera giornata, c'era lo studio stracolmo di statue e gessi originali delle sue opere; al primo piano la camera da letto, al secondo la zona pranzo e al terzo la terrazza. Verso la fine del 1999 una fastidiosa calcificazione ai ginocchi lo portò piano piano alla completa immobilità impedendogli di salire e scendere. Fu costretto a rimanere e a vivere nell'ultima stanza.

L'anno prima m'ero adoperato per la pubblicazione di un suo libro di poesie, distribuito ad amici e conoscenti. Andavo a trovarlo spesso fuori dal canonico giorno settimanale e lo trovavo sempre con un grosso libro in

mano e mi indicava un famoso quadro o una scultura, mi spiegava le sue impressioni e chiedeva le mie. Accanto teneva anche una voluminosa antologia che spesso consultava e con mia grande sorpresa recitava a memoria intere poesie di tutti i più famosi poeti italiani, dal Petrarca a Trilussa.

Per me che di memoria ne ho posseduta sempre poca, era un vero miracolo che un uomo alla soglia dei cent'anni mantenesse così viva la sua e non avesse alcuna smagliatura alla corteccia cerebrale.

Con il passare del tempo le sue condizioni si stabilizzarono, soffriva sempre di dolori alle ginocchia ma li sopportava stoicamente senza affliggere gli amici e la moglie.

La signora Maria, più giovane di lui di 15 anni, cominciò ad avere bisogno di cure a causa di una spiacevole forma di diabete.

Dietro mio invito e le mie schiette assicurazioni di interessamento, il Maestro d'accordo con i suoi parenti chiese di soggiornare in una casa di cura e venne scelta la 'Serraino Vulpitta' per la comodità di trovarsi in città, in modo da non fargli perdere gli amici affezionati che continuarono ad incontrare gli anziani coniugi forse con maggiore frequenza di prima.

In occasione del suo soggiorno il Maestro donò

all'Istituto una magnifica scultura in bronzo, “La lotta fra il Bene ed il Male”.



Bronzo “La lotta fra il bene e il male”

Nel 2002 in occasione del centesimo anno del M° vennero organizzati grandi festeggiamenti nel bellissimo ed ampio giardino del Serraino Vulpitta.

Partecipò tantissima gente, il sindaco Fazio e il presidente della Provincia signora Adamo espressero il loro compiacimento per il lavoro svolto in lunghi anni dal Maestro e l'augurio di tutta la città per l'avvenimento.

Il Maestro se la cavò con una battuta: “Finalmente posso affermare d'essere più grande di Tiziano che morì a novantanove anni!”.

Qualche mese prima la Presidenza della Provincia, in occasione della presentazione dei disegni del Maestro, gli aveva concesso l'onore di intestare a suo nome la Galleria d'arte di via Garibaldi, evento che pochissime personalità ancora in vita hanno potuto vantare.

Nei mesi successivi un ultimo tributo dal Museo Pepoli per la presentazione di un bassorilievo donato a quella Istituzione dal Maestro per sua espressa volontà. La scultura in questione era stata gelosamente incassata in una parete di casa sua e lì era rimasta per quasi cinquant'anni. *(vedere foto nelle pagine a colori)*

■
*Però quanta pena affinché l'avvenimento si che il possesso di quello stupendo bassorilievo
avverasse! Un funzionario del Museo, promotore destinato all'esposizione pubblica.*

*dell'iniziativa, dopo aver individuato e scelto la Mi interessai personalmente della faccenda e
scultura, stranamente tergiversò almeno per un l'operazione ebbe buon fine; un muratore in mia
paio d'anni. Assicurava il Maestro di venire a presenza smurò il marmo e lo recapitò alla
ritirarla ma regolarmente disertava direzione del Museo. Gli accordi prevedevano il
l'appuntamento. ritorno del muratore per sistemare il buco nella*

*Il Prof. Li Muli, ora andato ospite della Casa di parete ma non ne ebbi più alcuna notizia e mi
Riposo, dopo l'ennesima diserzione, quasi in tono guardai bene dall'insistere, tanto il Professore e
di ordine mi disse che lasciava a me quella sua la moglie avevano lasciato l'abitazione e gli eredi
opera e potevo andare a prenderla quando ne in seguito l'hanno venduta buco nella parete
avessi avuto voglia. compreso.*

Ma mi stava più a cuore l'immagine del Maestro

■

Il dodici gennaio del 2003 in occasione dell'inaugurazione del restaurato organo monumentale del 1848 di San Pietro a Trapani, alla presenza del Capo dello Stato, Azeglio Ciampi, condussi personalmente il Maestro e la moglie a presenziare all'avvenimento.

Data la loro età dovevano sicuramente essere fra i pochi presenti a riascoltare il suono del grande Organo dopo averlo sentito per l'ultima volta sessant'anni prima.

Il M° non perse un minuto del concerto e alla fine la sua gioia e la sua soddisfazione furono inaspettate: a suo dire aveva ricevuto il regalo più bello della sua vita.

Nessuno, fra gli amministratori e i politici che ben lo conoscevano, sentì l'orgoglio di presentarlo al Capo dello Stato.

Due mesi dopo, l'otto marzo, un'influenza lo infastidiva da tre giorni, verso le undici di mattina chiamò l'infermiere della Casa di Cura per essere sollevato sul letto. Questi lo sollevò ma subito lo vide accasciarsi fra le braccia, all'improvviso, fino all'ultimo istante della sua vita in pieno possesso dei suoi sentimenti, senza disturbare nessuno.

Le sue spoglie riposano nel cimitero di Trapani secondo le sue volontà e il desiderio dei suoi amici, in attesa della tumulazione nello stesso cimitero in un monumento funerario promesso e deliberato dall'Amministrazione Comunale nello stesso anno 2003.

CI HANNO LASCIATO

**Domenico
Li Muli**



Si è spento presso la Casa di riposo "Serraino Vulpitta" di Trapani ove viveva con la moglie, signora Maria Crupi.

Durante la funzione religiosa funebre, tenutasi presso la chiesa di Santa Teresa, hanno preso la parola per ricordarlo i rappresentanti della Provincia regionale di Trapani, del Comune, degli Amici della Musica, del Museo Pepoli.

La Provincia era presente col suo labaro.

Alla fine della cerimonia, su richiesta avanzata da Michele Megale, il pubblico ha salutato con un lungo e caldo applauso il M° Li Muli.

Il corteo che seguiva la salma ha raggiunto piazza Vittorio Emanuele e si è fermato accanto alla fontana del Tritone, una delle più note opere del Maestro. La moglie signora Maria, ha lasciato cadere una rosa sullo specchio d'acqua della fontana.

Con Domenico Li Muli scompare una grande personalità artistica ed umana. Rendiamo omaggio alla sua memoria.

(Stralcio di un articolo su "Cantachiaro" 2003)